

Arg. 2159 (C. 20)

MEMORIA

DELL'AB.

GAETANO DOTT. SORGATO

SUGLI

SPETTACOLI E SULLE FESTE

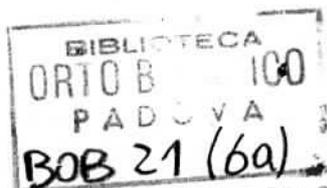
DI PADOVA



PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

1845



inv. 597

A

GIUSEPPE CECCHINI PACCHIEROTTI

PER GENTILEZZA D'ANIMO

PER SINGOLARITÀ D'INGEGNO

CITTADINO BENEMERITO

OGGI

CHE FELICE DI DOMESTICA CONTENTEZZA

COMPIE -I SUOI VOTI

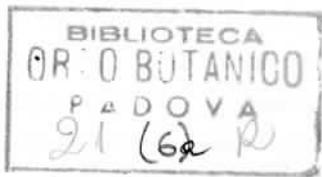
NELL'UNIONE DELL'OTTIMO FIGLIO

CON LA SPECCHIATA DONZELLA

EMMA DE GREINITZ

24 NOVEMBRE 1845

G. S.



inv. 597

Non è sempre che il triste spettacolo della sventura mantenga l'uomo nell'avvilimento e nell'abbiezione: anche fra i gemiti delle angustiate popolazioni e sotto al giogo del cieco arbitrio s'alza contro alla prepotente ingiustizia l'applauso d'una sicura coscienza, e il portentoso farmaco della speranza cicatrizza una piaga che il malvolere degli uomini più che dei tempi aprì barbaramente in seno a' loro simili. Perciò fu in ogni età savio consiglio di pratica filosofia contrapporvi il lieto prospetto del ben essere generale e della pubblica prosperità, istituendo allegrezze e pompe a tramandare alle generazioni avvenire festeggiato il valore, solennizzata la felicità di quelle che precedettero, eccitandole con nobile invito a sciogliere lo stesso inno di gioia e di riconoscenza al merito, specialmente se miri all'accresciuto vantaggio dell'umana famiglia. Simili istituzioni di militari esercizi, di simulati combattimenti, di corse d'uomini e di cavalli; d'armeggiamenti cavallereschi; di sceniche rappresentazioni prodotte col fascino degli incantati castelli e giardini, dello

zampillo delle acque, degli involuppi mitologici; di compagnevoli riunioni; di giuochi; di danze; di conviti; di luminarie, onde presentano frequenti esempii i Municipii italiani; furon pure fino da remotissimi tempi adottate dal Padovano.

Or su di queste è mio proposto nella presente Memoria dare uno sguardo sfuggevole, conciossiachè egli parmi render omaggio alla patria ricordando soventemente i gloriosi suoi fasti, la sua floridezza e felicità. Nè paia strano che io metta mano alla falce in campo già da altri mietuto, che io sviluppi argomento intorno cui s'occuparono a' tempi andati ingegni parecchi, trattandone o generalmente (1), o particolarmente (2), argomento svolto eziandio di recente dal ch. sig. Giovanni Antonio dott. Galvani Cancelliere di questa I. R. Università (3). Quelli, scendendo all'analisi dei fatti, investigarono le origini, tennero dietro alle cagioni, narrarono con circostanziate deltagli, soggettandone ad esame le conseguenze; l'ultimo va suggerendo, dirò quasi, il midollo di quelle grandi istituzioni de' più brillanti spettacoli, delle feste maggiori, presentandone il meglio compendiatamente quasi in ispecchio: io, e converso, attenendomi all'equo mezzo, discorrerò singolarmente sulla materia, senza tuttavia entrare nell'accurata disamina di quanto vo riferendo; e, tratto vantaggio dalla natura delle bibliografiche mie occupazioni, aggiungerò a quando a quando i nomi ed i luoghi degli autori che

ne parlarono, acciò possa chi lo desidera approfondarsi nella conoscenza di ciò che più gli attalenta, consultando l'opera cui lo addirizzo.

I primi giochi che gli storici dell'età più remota (4) attribuiscono ad Antenore, furono gli *iselastici* chiamati *sacri* perchè dedicati agli Dei; giochi cui i padri nostri celebravano nelle suburbane pianure con corse, lotte, sfide, adducendo poi il vincitore su carro trionfale, per breccia aperta appostatamente nelle mura, in città. Giochi iselastici

Dipendenti quasi dagli iselastici erano gli *equestri* che ne formavano parte, e che facevansi con frequenza maggiore dacchè «eran ancora in lo padovano destretto et in la cittade de Padova tanti alti e magnifici destrieri, che tutto el mondo non ne habea altrettanti» (5). Giochi equestri

Fra i giochi equestri si possono pure annoverare i *duelli*, specie di giudizi divini nella rozzezza delle nazioni. Celebre fu quello seguito dopo la venuta in Padova di Carlo Magno fra i prodi Giovanni Transalgardo e Simone Tado, il primo dei quali per l'ottenuta vittoria passò a' suoi discendenti il nome di Sforzatadi (6). Singolari per altro erano que' duelli ne' quali ciascuna delle parti contendenti eleggeva a prezzo un *campione* vestito di cuoio cotto con rotelle e mazza di legno, o un *bravo* armato d'un sacchetto di sabbia, fidando all'esito della pugna l'appoggio delle loro ragioni. Que' duelli teneansi a un miglio dalla porta di s. Croce, in luogo racchiuso da stanghe, che oggidi pure perciò conserva il nome di *stangata* (7). Duelli

Naumachie A' tempi anteriori all'era nostra hassi pure l'istituzione delle *naumachie* o *simulati combattimenti navali*, la cui origine viene attribuita alla vittoria che riportarono i Padovani su Cleonimo di Sparta: «Patavii monumentum navalis pugnae eo die quo pugnatum est, solemni certamine navium in flumine oppidi medio exercetur» (8). Tali naumachie che a principio faceansi *flumine oppidi medio*, si tennero frequentemente (9) dappoi in appositi luoghi; ad un estremo del «Prato della Valle ove sono le monache dell'Annunziata della Misericordia» (10); a s. Maria in Vanzo; a s. Giovanni delle Navi; a s. Agostino, dietro al cui convento e agli orti annessi «era una naumachia per-li abbattimenti annui acqualici in honore di Nettuno» (11). Nè rechi stupore che tali profani esercizi mantenutisi in vigore nel seguito dei tempi si ripetessero nelle feste dell'Invenzione della Croce, di Pasqua, di Pentecoste (12), dacchè veniano a tal modo improntate del suggello di un culto che ne santificava l'obbietto.

L'avarò silenzio della storia dall'origine di Padova fino al secolo decimoterzo dell'era nostra non permettendo di addentrarsi in accurate investigazioni archeologiche, apre al filosofo un vasto campo d'induzioni dall'analogia delle strane politiche costumanze importate coll'inondazione de' Barbari nell'orbe romano. Ma col procedere dell'età tutto cedendo alla potente influenza d'una religione rigeneratrice qual è la cristiana, s'ingentilirono gli animi, e, come altrove, così furon

visti fra noi surrogati alle vittime offerte ne' teatri, alle lotte di sangue, ai duelli gl'innocenti sollazzi di giostre e bagordi, di tornei e di quintane. «Fuerunt etiam hastiludia, torneria, giostrae et omnia solatia cogitata» (13). A celebrare in più decoroso modo gli enunciati spettacoli, consultando anche all'economia nel dispendio e alla prontezza nell'apprestamento del luogo, era opportuno anzi necessario destinarvi appositi recinti.

Quindi nell'antico Pomerio si costrusse dapprima Arena l'*Arena* «per vedere le battaglie che faceano le bestie, cioè lions, porci, tori, et simili animali» (14). Fino dal 1278 in onore della Vergine Annunziata dell'*Arena*, rappresentavasi ivi quel mistero con dialoghi, con suoni, con canti (15), continuatosi fino al 1600 in forza di legge statutaria del 1331 (16).

«In lo campo Marzo che ora chiamemo el Pra della Zairo Valle, era il *Teatro Zairo* (17) per vedervi giostre, tornei e simili esercizi» (18). Quivi teneansi spesso rappresentazioni atletiche e sceniche.

«Era dove ozi la piazza del Santo verso la porta del Coliseo Busenello un *Culiseo*, el quale comenzava alla detta porta, et fenìa quasi appresso el segrado del Santo» (19).

Cittadella nella Descrizione di Padova mss. nomina Circo
castrense già esistente «presso Campo Marsio un *cerchio castrense*. . . . ove le cavalle alle carrette tiravano, et si facevano caccie più lunghe che larghe, dove erano poste le mette con intervalli distinti di piramide, quali havevano luoghi relevati da terra ove sedevano gli spet-

tatori alle feste e giuochi». Il *Campo Marsio* è il Prato della Valle, di cui parlerò più sotto.

Piazza del
Capitanio

La piazza contigua al *Palazzo del Capitanio* era destinata alle giostre, alle barriere, alle quintane, ai castelli amorosi, ed alle caccie de' tori ⁽²⁰⁾, benchè alcuna volta si tenessero pure nel Prato della Valle ed altrove.

Sala della
Ragione,
Verde
e dei
Giganti

Ad uso dei pubblici spettacoli apprestaronsi pure in edifizii destinati ad altri servigi la Sala della Ragione ⁽²¹⁾ e quelle Verde e dei Giganti. Nella prima fu data magnifica festa nel 1599; e nel 1694 ne offertero una splendidissima con pompa di musiche ad Anna principessa di Toscana Andrea Capello podestà e Maria Zorzi capitanio: ma ambedue, è agevole il credere, furono soverchiate da quella della notte 20 dicembre 1815 in onore dell'imperatore Francesco I. La vasta Sala trasformata in giardino con viali, alberi, piante a disegno, fonti zampillanti, cadute; il corso d'acqua simulante il Medoaco, la colonna trionfale, la rupe spezzata, il ponte rustico, le logge fronzute, le statue del Fauno e dell'Esculapio, il tempio della verità al termine del giardino, e la cantata eseguita per la benaugurata circostanza rinnovellano caramente alla memoria il genio creatore di Giuseppe Jappelli, che dispose, diresse, eseguì quel sorprendente spettacolo ⁽²²⁾. Nelle Sale Verde e de' Giganti furono date « molte feste, danze ed azioni armigere » ⁽²³⁾. Nel 1566 Girolamo Cicogna podestà e Lorenzo Da-Mula capitanio fecero rappresentare

una commedia nella Sala dei Giganti con balli e son-
tuosi rinfreschi ⁽²⁴⁾ per l'occasione della splendida gio-
stra data da essi nello stesso anno; e nella medesima
sala nel 1599 pompose feste da ballo furono date alla
nobiltà veneta e padovana dalla capitanesa Capello
per occasione delle giostre de' combattenti, della quin-
tana dell'anello, e de' servitori armati a selle basse ⁽²⁵⁾.

Le giostre erano *tornei a cavallo* o *giuochi equestri* Giostre
celebrati con pompe straordinarie da padovani cavalieri
e conosciuti presso gli antichi cronisti sotto il nome di
hastiludia o *ludi equestres*. Degni di ricordanza sono
quelli dell'anno 1348 nel quale Giovanni VI Lazzara
gettò da cavallo Marc'Antonio Pistoglia siciliano ⁽²⁶⁾; del
1406 quando Padova si rese a' Veneziani; del 1424;
del 1466 per la fiera di s. Antonio di Padova, torneo
celebrato in versi da Jacopo Cane ⁽²⁷⁾ e da Lodovico
Lazzarello da s. Severino ⁽²⁸⁾. La Sala della Ragione
deve alla munificenza della famiglia Capodilista il co-
lossale cavallo di legno fatto costruire per opera del
Donatello da Annibale Capi di Lista in questa occasio-
ne. Tale cavallo « cui Antenor's simulacrum ingentis
staturae insidebat, instar montis et equi illius dolosi
(quo Graeci Trojam post longam decem annorum op-
pugnationem armis alioqui invictam cepisse dicuntur)
maximo apparatu et admirabili pompa venit in thea-
trum » ⁽²⁹⁾. Dal 1464 al 1496 era dato il torneo dal
rettore del collegio dei mercanti della lana, quando il
giorno di s. Giovanni Battista faceva il suo ingresso.

Celebri sono quelli del 1549 in cui Dioclido Bigolino schiantò colla lancia, entrando per la visiera, l'occhio sinistro di Pierfrancesco Naldo che morì dopo tre giorni; del 1572 per la vittoria delle Curzolani, torneo in cui fu ucciso Alessandro III Papafava (30); del 1574 pel passaggio d' Enrico III di Francia (31); del 1581 in cui si distinse Giovanni Lazzara sotto nome di Pistofilo il Costante (32); del 1600 il quale durò per due giorni nella Piazza della *Lizza*, torneo celebrato da Lodovico Grotta in un poema (33), e pel quale Giovanni Cornaro podestà diede una festa da ballo nella Sala della Ragione con ricca illuminazione e stromenti. Nè con minore pompa furono solennizzate le giostre del 1623 nella Piazza dei Signori (34); quella del 1636 in un teatro fabbricato presso il Prato della Valle, con cantate, macchine di fuochi d'artificio ec. (35); del 1638 «*hastiludia a nobilibus palavinis in Foro Dominorum solemniter celebrata*» (36).

Quintane
e
Quintane
all'anello

Dai tornei o giostre a cavallo differivano le *quintane*, ch'erano uomini di legno cui tentavano di colpire col ferro i giostratori mascherati a diverse fogge. Le *quintane* prendeano il nome particolare di *quintane all'anello* quando i giostratori correnti si studiavano d'imberciare con apposito ferro un anello pendente.

Barriere

Uno steccato attorniato da parecchi ordini di logge, e per lo più costrutto nel palazzo del Capitaniato, destinavasi al divertimento carnolesco della *barriera*. Grande apparecchio di musiche e luminarie decorava

quella pompa notturna vivificata dalle rappresentazioni mitologiche di monti con castelli abitati da divinità, navi dorate con vele d'argento, barche tirate da delfini e tritoni, maghi, satiri, grazie, arpie, streghe, draghi volanti, elefanti che portavano torri con entro combattenti, giganti cc.; e nello steccato entro certi recinti combatteano con picche e corte spade uomini armati così del popolo come dell'ordine equestre di Padova. Gli storici ricordano le solenni del 1605 in occasione delle feste cominciate il 25 gennaio nella Sala Verde dal capitano Stefano Viaro ⁽³⁷⁾; del 1643 «il luogo fu pieno di persone che si stimò che arrivassero a più di diecimila» ⁽³⁸⁾; e nel 1636 altra barriera magnifica d'invenzione del marchese Obizzi, offerendosi al termine dell'azione varie scene mitologiche con balli e combattimenti fra cavalieri padovani ⁽³⁹⁾.

Bagordi ed anche *armeggiamenti* diceansi quegli Bagordi
esercizi cavallereschi onde i giovani che apparteneano al ceto della nobiltà, vestiti d'eguali divise ed aventi armi eguali, scorrazzavano per la città facendo pompa del loro valore e fingendo singolari combattimenti; lo che solitamente avveniva quando moveano incontro ad alcun principe, cui precedevano poi ordinatamente, rompendo di tratto in tratto appostatamente le file per armeggiare con lance e spade ⁽⁴⁰⁾.

È degna non meno di ricordanza la festa ⁽⁴¹⁾ che Castelli
amorosi
prima del 1244 ricorreva con annua vicenda in Venezia, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Feltre. I loro

carrocci adorni pomposamente cogli stendardi municipali traeano in trionfo le scelte damigelle a luogo convenuto che dall'ordinata disposizione, dai segnati confini e dal genere del gioco prendea nome di *castello amoroso*, « et li zoveni erano a torno a torno, con li quali le dette damiselle combatteano tragando l'uno all'altro ciboni, limoni, pome, aranze, zenzerecci, canelle, melegette et simili spetie, et dapò faseano tornei, giostre, bagordi et danze senza numero, et duravan cotali feste tre zorni » (42).

Mascherata
dell'uomo
selvatico
e de'
giganti

Il secolo XIII fu più ricco di spettacoli e feste che i precedenti. Il *Chronicon patavinum* (43) accenna la *mascherata dell'uomo selvatico* come istituita nel 1208: « Eo tempore fuit factus magnus ludus de quodam homine salvatico in Prato Vallis, et quasi omnes Paduani per contratas novis vestibus sunt vestiti »; e nel 1224 quella dei giganti « ludus in Prato Vallis cum gigantibus ».

Gioco della
borsa

Non potrebbe dirsi, nel silenzio de' contemporanei, di qual natura fosse il *gioco della borsa*, proprio della fraglia degli *strazzaroli*, ricordato da un antico statuto ms. di Padova (44).

Mascherate
del
carnovale

Tutti gli accennati giochi, benchè col tempo andassero in dissuetudine, nullaoostante tale lasciarono traccia della loro esistenza nelle odierne nostre costumanze, quale non crederebbesi da chi filosoficamente non vi si addentri. Le *mascherate del carnevale* conservano a rilevanti caratteri la fusione di essi, e l'accorrere

straordinario d'ogni classe di persone negli ultimi giorni di carnevale alla Piazza dei Signori dà chiaro indizio dell'inclinazione smodata dell'antico Padovano per la barriera che quivi teneasi; come fino ai tempi poco da noi remoti le caccie dei tori eran segno della non estinta compiacenza feroce pei combattimenti di fiere e pegli spettacoli di sangue negli anfiteatri.

Però fra tanti spettacoli e giochi da me citati finora caratteristico per Padova dee dirsi quello delle *corse dei cavalli*. Un decreto del Municipio stabilisce nel 1237 la corsa de' cavalli nel Prato della Valle in memoria del discacciamento di Eccelino, avvenuto il giugno dell'anno antecedente. Celebrate nel 1318 onorevoli feste per l'elezione a signore di Padova di Jacopo da Carrara «in memoria ogni anno si correa un palio di velluto di grana per la strada di Pontecorbo, e stava il palio sulla piazza della biava alle Zoppellarie» (45). Sconfitto una seconda volta Cane della Scala da Nicolò Carrara nel 1324 «is dies fuit et urbi celebris et Nicolao gloriosus, quo nomine institutum est ut quotannis semper currentium equorum certamen haberetur» (46). Resa Padova a' Veneziani nel 1406, un decreto municipale ordinò a segnalarne la memoria che si facesse un palio nel mese di novembre dalla Porta di s. Croce pel Prato della Valle fino all'Università.

Corsa
de' cavalli

Stravagante è lo spettacolo di genere affine istituito l'anno 1509 in memoria della ricupera di Padova dalle mani di Massimiliano, vo' dire il *palio degli asini*, delle

meretrici e degli ebrei da Ponte molino alla Piazza della Signoria (47); spettacolo ripetuto con esclusione degli ebrei l'anno 1668, per l'annua ricorrenza del passaggio di Padova al dominio veneto, e surrogazione dei barberi e dei ronzini, stabilendosi a premio dei barberi 25 braccia *tabi* in opera, dei ronzini altrettanti d'*ormesin* giallo, degli asini 25 braccia di *rensa*, delle donne una pezza di *grogna* cremesino.

La corsa dei cavalli, da prima limitata ai soli barberi, fu poi arricchita con quella dei *fantini* e delle *carrette*, le quali ultime in tempi a noi più vicini furono con bella allusione ai giochi greci e romani convertite in bighe. Lo spettacolo dal suo cominciamento, come abbiamo veduto, cangiò più fiate di luogo (48). L'ultima volta, in che la corsa dei cavalli seguì fuori del solo recinto del Prato, fu l'anno 1765, che, prese le mosse nel Borgo di s. Croce a poca distanza dalla chiesa, girò poi intorno al Prato della Valle.

Prato
della Valle

Il *Prato della Valle*, collocato a uno degli estremi della città, ebbe anticamente parecchie denominazioni di Campo santo, Campo marzio, Campo del mercato, Valle dello steccato, fino alla nuovissima di Piazza delle statue. A' tempi antichi faceano parte del Prato lo *Zairo*, il luogo per le *naumachie*, il circo castrense dedicato a Giano e il tempio della Concordia. Le rappresentazioni spirituali vi si diedero nel 1208, e particolarmente al tempo della podesteria di Galvano Lanza Pugliese vicario imperiale; come anche nel 1243 « in

lo Pra della Valle fo fatto la festa della Passione e della Ressurrection » (49); e nel 1244 « eo tempore facta fuit repraesentatio passionis D. N. J. Christi in Prato Vallis in festo Paschatis ». Vedemmo come qui si tenessero le mascherate dell'uomo selvatico, dei giganti, dei castelli amorosi. Quivi parlamentavano al popolo nel 1224 s. Domenico; fra Giovanni da Schio nel 1233; Federico II vi fu accolto trionfalmente nel 1239, e Francesco Novello da Carrara nel 1387; e due magnifici tornei vi si offersero nel carnevale del 1298 e del 1452, assistendo a questo ultimo l'imperatore Federico III nel suo passaggio per alla volta di Roma; si festeggiò il 5 marzo 1592 il combattimento del castello di mezzo; e dopo il 1303 vi si eresse una statua ad onore di Benedetto XI (50). Nei fasti del Prato della Valle furono pure contrassegnati gli anni 1758 e 1778, quello per aversi con grandiose macchine di fuochi e con iscelte musiche solennizzata l'esaltazione al pontificato dell'eminentiss. card. Carlo Rezzonico vescovo di Padova (51); questo per l'ingresso del podestà Domenico Michieli, sendosene decorato il recinto a foggia di giardino illuminato con archi e festoni intrecciati di verdi, e con nel fondo il monte Parnasso da cui scaturiva l'Ippocrene, e sul quale scelta orchestra accompagnava apposita cantata. Benchè il decreto dell'anno 1257 stabilisca la corsa di cavalli nel Prato della Valle, e benchè il posteriore della magistratura al Prato della Valle, dato il 20 marzo 1310, ordini che si rialzi

e riatti la strada per cui si correva al palio; nullaostante non vi troviamo fissato esclusivamente il palio che nel 1766 con ordine più regolare, cui a pienamente mantenere concorsero le utili operazioni del 1767 imprese dalla presidenza al Prato della Valle, unendo alle corse de' barberi e de' fantini anche quella andata in dissuetudine delle carrette. « Tandiu desuetos (cursus equorum) Italia rursus recepit, sed equis tantum aut sponte currentibus, aut a juvenulo insidente rectis, rarissime vero cum quadrigis » (52).

È nel 1775 che il Prato della Valle assunse il nome particolare di Piazza delle Statue, quando il genio intraprendente del provveditore di Padova Andrea Memmo (53) dal pensiero di riparare al guasto, dato dall'inondazione del 1772, passò al gigantesco concepimento di tramutare quella landa paludosa in un pubblico museo, erigendovi statue a perpetuare la memoria di grandi ingegni (54). È facile il rilevare quanto la nuova forma ellittica data al Prato agevolasse le corse di cavalli, che si poterono quindi eseguire con sicurezza anche in tempo di notte, come quella dei fantini del 1789 decorata da ricca illuminazione di fuochi di pece. E giacchè discorriamo le memorie del Prato della Valle non sia discaro che ricordiamo le illuminazioni e le feste che l'avvivarono nel tempo della dimora nel monastero di s. Giustina dei pontefici Pio VI e VII; nel 1791 nel passaggio per Padova di Leopoldo II imperatore; nel 1811 per la nascita del re di Roma; e

accenniamo la finta battaglia capitana da Napoleone nel 1797; e la festa della pace celebrata dai Francesi nel 1804.

L'impegno speciale preso da' Padovani per la più conveniente celebrazione di quelle feste e di quegli spettacoli, di cui ho parlato finora, diè origine a quell'Accademia che sotto nomi diversi conservossi fin quasi a' nostri giorni. Resa vittima delle fiamme, offerse il comodo, per mirabile consentimento degli animi de' patrizii padovani, all'erezione dell'odierna civica cavallerizza, che ricorda novella fenice la dignità dell'antico istituto. Questa Accademia, conosciuta da principio sotto il nome degli *Opilosophisti*, deve la sua origine ai quattro patrizii padovani Giovanni VII Lazzara, Enea Conti, Francesco ed Antonio fratelli Frigimelica (55). Gli accademici detti *Avvinti* faceano i giochi palatini che duravano sette giorni in sette settimane carnevalesche (56). Questo rispettabile corpo applicato agli esercizi delle corti cavalleresche fu trasportato or qua, or là; finchè nel 1608 il capitano Pietro Duodo osservando esser quasi ridotta al nulla per vergognosa trascuranza la lodata Accademia d'arme, vi fondò la *Delia* « di sessanta gentiluomini padovani, i quali per rendersi habili a servire la serenissima signoria di Venezia, si esercitassero negli esercizi cavallereschi sotto di un matematico, di un cavallerizzo, et d'un mastro d'armi.... lor fece avere il luogo di cittadella vecchia perchè vi fabbricassero le stanze da ridursi et da farvi gli

Accademia
Delia

esercizii.... nella parte di sotto vi è un coperto grandissimo per cavalcare ne' tempi piovosi, et di sopra vi sono compartiti luoghi diversi, che servono per ridotto di que' signori per legger le scienze militari, et per giocar d'armi » (57). Ogni festa dopo il Natale si facevano giostre alla quintana. Paoletti estese una descrizione particolare di questa Accademia, la quale godeva di estesa riputazione; cosicchè vi accorrevano d'ogni parte non solo de' nostri, ma degli esteri ancora. « Non tutti che vanno a Padova, vi vanno per studiar lettere, massimamente la maggior parte de' Francesi studiosi d'imparare a cavalcare, a ballare, et di esercitarsi nel maneggio di qualunque sorte di armi, et nella musica » (58).

Cotali decorose istituzioni, frutto dell'antica sapienza, non erano solo un nobile sfogo di esultazione per argomento di spasso cittadino o memoria di anniversarie solennità, ma sovente tributo di omaggio agli imperanti, ai prodi difensori della patria, o fissata epoca d'inaugurazione di opere monumentali, di pubblici stabilimenti.

Splendidi furono gli apparecchi e stragrande la magnificenza onde nel 1052 festeggiosi la venuta in Padova di Leone IX, come non meno onorevole e decoroso l'accoglimento fatto nel 1084 all'imperatore Enrico IV, concorrendo « i Padovani con pienezza di giubilo ad incontrare l'imperatore, e ricevutolo alla porta sotto al baldacchino insieme con la moglie e l'antipapa Clemente III al palazzo episcopale lo accompagnarono

no» (59). Fu allora che la regina Berta «petiit pro populo paduano a rege, ut Paduanis gratiam faceret, ut aedificarent carrotium, quod eis Athila tyrannus destruxerat.» (60).

Segnalata oltre ogni credere fu la istituzione della *fiesta dei fiori* celebratasi la prima volta nel giorno di Pentecoste li 23 giugno 1164, ridonata la libertà a Speronella de' Delesmanini coll'espulsione del vicario imperiale Pagano, che fu scintilla in Padova precorritrice della celebre lega lombarda. A memoria del fatto il popolo festante, ch'ebbe da allora a reggitori i suoi consoli, solennizzavane l'annua ricorrenza «in vigiliis s. Joannis de junio, cum floribus et eulegiis ad flumina cantantes» (61).

Fiesta
dei fiori

Dimostrazioni sincere di allegrezza e di plausi esternavano i Padovani ad Alteniero Azzoni podestà di Padova, cui eressero una statua nel 1320, perchè difese la città assediata da Cane della Scala ponendolo in fuga (62); a Mastino della Scala nel 1328 pel suo ingresso in Padova e pel possesso presone da Cane (63); per la liberazione della città dalla dominazione degli Scaligeri nel 1337; per l'elezione di Marsilio Papafava da Carrara nel 1345. Parimente nel 1379 «fu fatta in Padova una solenne processione.... e dietro desinare furono fatte giostre, bagordi» (64) per la vittoria di mare de' Genovesi; nel 1380 per la loro vittoria di terra su Bernabò Visconti e per la conquista di Castelfranco fatta dal signor di Padova. Nè fu meno prodigo di fe-

ste e di pompe il Municipio padovano nel 1384 per la pace segnata fra Leopoldo d'Austria e Francesco da Carrara; nel 1388 per l'acclamazione di Francesco Novello a signore di Padova; nel 1390 per la ricupera della città sotto Francesco. L'anno 1395 «in Ferrara e Padova furono fatte grandi feste, giochi e giostre» (65) per la promessa di nozze di Giliola figlia di Francesco Novello al marchese Nicolò d'Este signore di Ferrara, feste che si raddoppiarono per istraordinaria magnificenza al momento dello sposalizio l'anno 1397. Si festeggiarono pure nel 1393 le nozze di Francesco VII da Carrara con Alda figlia di Francesco Gonzaga; e nello stesso anno per la vittoria di Francesco Gonzaga su l'esercito di Giovanni Galeazzo Visconte « furono in Padova fatti gran fuochi e feste, processioni e campanò » (66). Nel 1401 fu strepitoso l'ingresso dell'imperatore Roberto coll'imperatrice, e nel 1402 quando tornò da Venezia « fece fare giostre grandi e belle feste, nelle quali giostre furono cento giostratori con ricchi prezzi a chi li meritò » (67). In questo anno medesimo la fuga di Francesco III da Carrara dalle mani di Facino Cane, e di Giacomo da Carrara da Francesco Gonzaga, fu occasione di nuovi festeggiamenti; e nel successivo 1403 per quindici giorni continui duraron le feste delle nozze di Giacomo da Carrara con Madonna Belfiore figlia di Gentile Varano principe di Camerino. I secoli posteriori offrono esempi assai più frequenti di simili solennità, fra le quali come straordi-

narie citerò soltanto le allegrezze d'ogni genere, le illuminazioni ed i fuochi per le vittorie e le conquiste dei Veneziani sui Turchi nel 1687: ed oltre le nominate, quelle per la stanza in Padova dei pontefici Pio VI e VII; per le venute di Francesco I e di Ferdinando reduce dall'incoronazione a re d'Italia, e pel IV Congresso degli Scienziati Italiani avvenuto nel settembre del 1842.

Altro argomento non meno decoroso di gioie cittadine fu in ogni tempo il passaggio per Padova de' principi e personaggi ragguardevoli. E' mi pare un dovuto servizio reso alla storia di queste feste il darvi in iscorcio una rapida occhiata almeno fino al secolo decimosesto, dacchè i passaggi posteriori sono così ripetuti che sarebbe opera soverchia il volerne fare, in un compendio, singolare menzione. I cronisti citano da prima Federico II imperatore nel 1239 (68); Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia nel 1274 (69); e quindi in serie, Clemenza figlia di Roberto imperatore nel 1281 (70); la figlia del re di Sicilia nel 1334 (71); l'imperatore chiamato a Roma nel 1336 (72); Guglielmo conte d'Annonia nel 1343 (73); la sorella del re di Sicilia nel 1344 (74); Isabella del Fiesco moglie di Luchino Visconti nel 1347 (75); Lodovico re d'Ungheria nello stesso anno (76); Guido cardinale di s. Lucia avviato in Ungheria pure nell'anno medesimo (77); molti principi e persone distinte del Nord che si recarono a Roma pel Giubileo nel 1350 (78); Carlo

IV imperatore nel 1354 (79), 1355 (80) e 1367 (81); la moglie di Carlo nel 1355 (82); messer Filippo della casa di Francia cardinale di Lanson nel 1364 (83); Chieramo imperatore di Costantinopoli nel 1400 (84); Federico III imperatore nel 1452 (85); Bona regina di Polonia nel 1556 (86); Enrico III re di Francia nel 1574 (87); Maria arciduchessa d'Austria nel 1584 (88).

Era le pubbliche feste è dovere pure di annoverare gli splendidi trattamenti dati da ricchi e da principi. Conservasi ancora memoria delle antiche *corti bandite* rallegrate da cerretani, ballerini, suonatori, giocolieri, buffoni, giullari, come nelle nozze di Nicolò da Lozo con Agnese di Gerardo da Camino il mese di luglio 1287, «ad quas nuptias honorandi causa Paduam venit dominus Obizo marchio de Este, et facta fuit curia super majori palatio communis Paduae» (89). Nel 1300 «Messer Nicolò de' monsignori di Siena, podestà de Padoa fece fare assai feste e solazzi di signori et signore, et assai giostre, et le signore stavano in alcuni palchi in piazza circa al palazzo dove si favano molli giochi, et fu fatta una corte solennissima de 431 soldati et popolari» (90). Nel 1333 il matrimonio di Jacopino da Carrara con Margherita figlia di Guidone signore di Mantova diè occasione alle indicate pompe col banchettare e regalare signorilmente l'imperatore Roberto, il principe di Taranto co' due suoi fratelli Lodovico duca di Durazzo e Roberto (91). Nel 1363 Francesco da Carrara pel matrimonio d'una sua figlia «fece grandissima

corte e festa. Fu fatta una grandissima giostra, della quale ebbe l'onore messer Bichino da Marano compagno del marchese Nicolò» (92). Altre feste, altre giostre, altre profusioni furono da lui ripetute al matrimonio della figlia Caterina con Stefano conte di Veglia e principe di Segna (93); come pure nel 1375 dal figlio Francesco Novello per le sue nozze con madonna Taddea figlia di Nicolò signore di Ferrara.

Benchè agli spettacoli, di cui ho tentato tracciare la serie, prendessero parte non solo i cittadini ed i fore-

Feste dell'Università

stieri, ma ben anco gli studenti dell'Università, nullastante questi ultimi come rappresentanti una corporazione speciale solennizzavano particolarmente con pompe, con giochi le loro feste. Fra le quali splendida oltre ogni credere era quella, onde inauguravano i loro rettori. «*Id fiebat sextili mense, diebus D. Laurentio, et B. Virginis Assumptioni dicatis. Ac pridie quidem rector hastas non minus ducentas, et chirotecas scholaribus mittebat, ad eorum usum, qui equitare vellent et hastis ludere. Ex his autem duodecim equis insidentes, bidello generali praeceunte, ad professorum domos se conferebant, et ut adessent, rogabant; cum interim rector ipse quadrigis vectus episcopum, et urbis praesides invitaret. Res in cathedrali templo agebatur, quod magnifice ornari solebat. Cum de hora convenisset, praecedebant tibicines quatuor, totidemque tympanistae, pedissequi, ephebi honorarii et scholares duodecim fascas auratos ferentes. Hos excipiebant qui Universita-*

lis sigillum, qui statuta, qui capucium custodiebant; et postremus omnium bidellus sceptrum argenteum humero gestans. Proxime sequebatur rector ipse toga rubra auro praetexta ornatus, comitantibus syndico, vicario, consiliariis, scholaribus reliquis, et professoribus gymnastica toga velatis»... (94). Era in tale occasione che i Rettori stessi offeriano lo spettacolo, « consueverunt Rectores celebrare quaedam hastiludia » (95); od erano festeggiati con ispeciali dimostrazioni d'onore dagli studenti, come nel 1594 il bergamasco Pietro Alzano eletto rettore dell' Università de' Giuristi « incredibile scholarium et civium comitatu domum deductus est: mense autem proximo, cum stolam accepit, triduo celebrata solemnitas » (96). Simili onorificenze erano talora prodigate ai sindaci, ai pro-rettori, come pure a persone salite in fama d'ingegno distinto. Così nel 1705 i Leggisti in onore di Bartolommeo Fietta loro sindaco e pro-rettore « quo die munus dimisit, merita ejus scholares scenicis et musicis ludis celebrarunt » (97): così nel 1316 Albertino Mussato fu coronato d' alloro nell' Università con pompe solenni, presentandosi gli anni successivi a Natale i collegi e gli scolari dello studio con suoni di trombe e di altri stromenti alle case di lui; « duravitque ea solemnitas... usque ad Carraensium dominium anno 1318 inceptum » (98). Nè omettevano gli studenti di accorrere alle pubbliche allegrezze per circostanze che vivamente toccassero gli interessi dello stato e della città. Tornano a loro onore

i magnifici funerali fatti a messer Francesco Petrarca nel 1374 a' quali, oltre Francesco da Carrara ed i vescovi di Vicenza, Verona, Treviso con prelati, chierici, popolo innumerevole, intervennero i rettori dello Studio e gli studenti. E nell'anno 1572 «Gymnasium totum relatam ad Echinadas de Turcis victoriam laetitia summa ludisque celebravit» (99). Benchè per la celebrazione de' loro spettacoli dovessero gli studenti ottenere speciale licenza dal doge, «hastiludia non celebrentur sine mandato illustrissimi domini Venetiarum» (100), nullaostante non si rigettavano mai le inchieste, che anzi si favorivano ad ogni modo, come risulta dalle seguenti parole: «Si choreas maluerit Universitas ducere et celebrare, tunc illae fiant magnificae in foro juris, quibus praesint duodecim ludiarchae sive mazerii... Si vero magis placuerit hastiludia aut concursus celebrare» (101).

E nel carnevale prendeano parte alle giostre, alle danze, alle mascherate, distinguendosi segnatamente nelle rappresentazioni di scelti pezzi teatrali. I cronisti ricordano i solenni giochi in onore di Bacco fatti dagli studenti nel 1551 (102). Nel 1599 «ab utraque Universitate collata pecunia est, ut Caesaris Cremonini tragoedia baccanalibus ageretur» (103): nel 1563 rappresentossi dagli studenti una commedia nel palazzo del podestà «pecunia primae nivis» (104); nel 1573 «de pecunia primae nivis scholares in palatio praefecti comoediam recitant» (105); nel 1640 rappresentano gli studenti la

Finta fiammetta, favola pastorale di Francesco Contarini (106).

Ma mentre io parlo delle feste e degli spettacoli con cui gli studenti di questa celeberrima Università soleano, in lodevole concordia di voleri e di fatti, o celebrare l'innalzamento alle magistrature de' reggitori civili, politici, ecclesiastici, o prestare venerabondi omaggio alla scienza nell'inaugurazione de' loro rettori, o ripetere con giovanile solluchero l'esame degli annuali tributi; sentomi da dovere sospinto a ricordare con affetto speciale le pompe solenni, onde nell'estate trascorso il chiarissimo professore di Botanica Roberto de Visiani avvisava nella rinnovazione della *fiesta de' fiori* celebrare la ricorrenza del trecentesimo anno di fondazione di quest'Orto botanico. L'accorrere pronto e spontaneo non pure degli studenti, ma d'ogni ordine di cittadini a quell'invito cortese, la pubblica esposizione di piante e di fiori per singolarità di forme, per leggiadria di colori, per rarità e numero di specie, per ricchezza infine di collezioni eletta, distinta; l'armonica disposizione de' lumi diradanti le tenebre di una placida notte di luglio, il prestigio incantevole di scelte musiche, la gioia serena cui dispiegavansi i volti d'una intera popolazione, il prospetto pittorico del «fantastico Castello del Cecchini Pacchierotti, il quale assennatamente lo rivesti di luce incerta, come quella che un principio di un vasto incendio somministra, per non isturbare minimamente il soggetto principale» (107), de-

corarono splendidamente una festa, il cui rinnovellarsi è nobile oggetto di desiderio d'ogni animo bennato e gentile. E acciò l'età succedente seco non porti l'ingiuriosa dimenticanza del bene operato, con savio accorgimento il sullodato professore tesseva in istile forbito la vita del fondatore dell'Orto de' Semplici (108); e i suoi discepoli, volte a generosi imprendimenti le mire, pubblicavano quello scritto ed innalzavano un monumento al Grande obbliato coll'inaugurare sulla fronte del Teatro botanico il busto di Francesco Bonafede, sottoponendovi una lapide memoriale; e ne propagavano la gloria (109), e giovani ingegni magnificavano l'ancor vegeto platano coetaneo alla fondazione dell'Orto da lui promossa (110), e l'annunziavano poeticamente (111) ed in prosa (112).

Or come i fastosi accoglimenti fatti alle scienze se onorano da una parte il progressivo sviluppo degli intelletti, si fanno dall'altra interpreti del delicato sentire di nobili cuori; altamente si apprezzò il commendevole consiglio del ch. prof. de Visiani, il quale saggiamente avvisava d'istituire in Padova una Società, a di cui spese si tenesse ogni anno una pubblica esposizione di piante. E per tal modo egli all'utilità accoppiava il diletto; conciossiachè lo scopo della Società immaginata da lui non altro sia che lo incoraggiar con elogi, con remunerazioni, con premii i giardinieri più abili, il promuovere con ciò l'arte del giardinaggio nella nostra provincia, e perpetuare nella città nostra una festa che

ottenne nel passato luglio le più manifeste prove del pubblico aggradimento. E ben mi gode l'animo nell'annunziare che cittadini cospicui, colte dame e parecchi egregi uomini delle nostre provincie fecero plauso alla proposta del prof. de Visiani, e in socievole accordo riuniti mirano all'incremento di quell'arte, cui tanto favorisce col suo sorriso il bel cielo d'Italia.

Così anche ai nostri tempi coll'amor delle scienze e coi miti costumi della civiltà si concorse ad accrescer di numero le cittadine istituzioni di spettacoli e feste; di cui con breve sì, ma coscienzioso lavoro volli in questo scritto compendiar il prospetto. Che se al buon volere sempre non tenne dietro l'effetto, mi sarà certo cortese d'indulgenza chiunque pensi che i ristretti confini d'una Memoria, la brevità del tempo assegnatomi, la deficienza talvolta dei relativi documenti, mi furono inciampo non leggero a correre questo aringo.

ANNOTAZIONI

(1) *Anton-Bonaventura Sberti*. Saggio degli spettacoli e delle feste che si facevano in Padova. Padova 1767 in 8. — Id. Sec. ediz. Ivi. 1818 in 8.

(2) *Pietro Vanzi*. Protogiornale padovano. — *Dondi Orologio Francesco Scipione*. Dissertazione sopra i riti della chiesa di Padova sino al secolo XIV. Padova 1816 in 8.

(3) Delle feste e degli spettacoli che si celebrarono in Padova dalla sua fondazione sino ai nostri dì. Padova 1845 in 8.

(4) *Taciti Annal.* lib. 16.

(5) *Ongarello*. Cronaca mss. di Padova part. II.

(6) *Scardeonii De antiquit. urb. patav.* lib. III cap. XIII.

(7) *Portenari*. Felicità di Padova lib. II cap. VII.

(8) *Livii Decad.* I lib. 10.

(9) Solemnia nostri

Festa jocis hodie memorant navalia nautae.

Mussati De gestis Italicorum post Henricum VII caesarem lib. IX.

(10) *Cittadella*. Descrizione mss. pag. 65.

(11) Id. Pag. 21.

(12) *Spazzarino*. Cronaca mss. — *Salice*. Historia della famiglia Conti n. 107. — *Orsato*. Storia di Padova part. I lib. I. — *Fasolo*. Storia di Padova mss. cap. VII.

(13) *Cortusi Histor.* patav. lib. IV cap. VI.

(14) *Ongarello*. Part. II.

(15) Una sicura testimonianza di questi dialoghi, suoni e canti l'abbiamo anche in un preziosissimo codice che il signor Giuseppe Cecchini Pacchierotti possiede fra le altre ricche collezioni da lui fatte di libri, d'incisioni, di dipinti, di armi e monete antiche. Di questo codice non credo inopportuno il dire alcun che a vantaggio degli eruditi. Esso apparteneva al Capitolo di Beauvais, come risulta dallo stemma affisso all'ultima pagina con le parole *Capitulum Belovacense*, dalle altre parole *in Belvaco est inventus* contenutevi dentro e dalla citazione che ne fa il Ducange. Quanto al tempo, non può essere posteriore al 1241, ed anzi l'epoca sembra meglio fissata dalla circostanza della preghiera che contiene a favore di Luigi XI assunto alla corona di Francia nel 1226 e di Gregorio IX assunto al pontificato nel 1227, e morto nel 1241 restandovi in bianco il nome della regina Margherita d'Aragona, che divenne sposa di Luigi soltanto nel 1234. Havvi poi un Ufficio completo per la festa della natività del Salvatore e qualche altro pezzo che si riferisce ad altre solennità; il Pater, il Kirie ed il Credo con degli intercalari, inni antichi ed orazioni non meno interessanti frammiste al testo stesso. Ma ciò che deve soprattutto stuzzicare la curiosità è uno di que' drammi sacri che nei giorni di grandi festività si recitavano nelle chiese nel XII, XIII e XIV secolo, e che si trovano citati nella classica collezione del dotto benedettino P. Eduardo Martine *De antiquis Ecclesiae ritibus*. Il soggetto di uno dei drammi del manoscritto suddetto si riferisce all'istoria del profeta Daniele, e questo si ritiene ancora inedito. Le parole francesi che si trovano frammiste al testo latino in detto manoscritto ren dono evidente la sua derivazione dall'antichissima liturgia gallicana, citandone il Ducange uno analogo nella sua opera *Glossarium vetus* appartenente alla chiesa di Rouen. Non saprei poi dire quali interessanti osservazioni potrebbero far gli eruditi sul genere di musica di quegli antichissimi tempi.

- (16) *Gennari*. Annali di Padova part. III pag. 89.
- (17) *Stratico Simone*. Dell'antico teatro di Padova. Padova 1795 in 4.
- (18) *Ongarello*. Part. I e II.
- (19) Id. Part. I.
- (20) *Galeazzo Gattaro*. Storia padovana.
- (21) *Zacco*. Descrizione della Sala della Ragione di Padova. Padova 1835 in 16.
- (22) Descrizione della festa drammatica offerta nella gran Sala della Ragione alle LL. MM. II. RR. Francesco I e Maria Lodovica dalla regia città di Padova durante il loro soggiorno d'eterna ricordanza nel dicembre 1815. Padova 1816 in fol. con due incisioni. — *Svegliato Johannis Baptistae* Nocturnum spectaculum datum in aula urbis maxima XIII Kal. Jan. a regia civitate patavina Francisco I imperatori. Carmen. Patavii 1816 in 8. — Lo stesso colla versione italiana a fronte del dott. *Luigi Borghi*. Ivi.
- (23) *Cittadella*. Pag. 42.
- (24) *Rassino*. Genealogia Lazzara. Padova 1650.
- (25) *De-Mastellari Luigi*. Giostra. Canti due. Padova 1599.
- (26) *Rassino*. Pag. 121.
- (27) De hastilibus sive equestribus ludis. Patavii sec. XV in 4.
- (28) De apparatu patavini hastiludii. Patavii 1629 in 8.
- (29) *Scardeonii* Hist. lib. III class. XIII. — *Cagna*. Sommario dell'origine et nobiltà d'alcune famiglie di Padova pag. 28. — *Zabarella*. Gli Aronzi pag. 96.
- (30) *Papafava*. Dissertazione della famiglia Papafava. Venezia 1774 in 4.
- (31) *Papadopoli* Historia Gymnasii Patav. tom. II. Venetiis 1796.
- (32) *Rassino*.
- (33) Padova 1600.
- (34) Giostra di questo anno descritta. Padova 1623.

- (35) *Betussi*.
- (36) *Tomasini* Gymnas. patav. lib. IV. Utini 1654 in 4.
- (37) *Orsato Annibale*. Descrizione della barriera di questo anno. Padova 1605.
- (38) Descrizione di questa barriera. Padova 1613.
- (39) *Betussi*.
- (40) *Muratori*. Dissertazione sulle antichità italiane tom. II dissert. XXIX. Milano 1751.
- (41) *Modius Franciscus*. Pandectae triumphales tom. II pag. 188. Francofurti 1586 in fol.
- (42) *Ongarello*. Part. I.
- (43) *Antiquit. Med. Aevi* tom. IV col. 1126.
- (44) Lib. IV Rubric. de Jurisd. Com. Paduae fol. 367.
- (45) *Gattari Rerum Italic.* tom. XVII col. 12.
- (46) *Vergerii Antiquit. Italic.* tom. XVI col. 138.
- (47) *Cittadella*. Pag. 93. — *Facciolati*. Fasti part. II.
- (48) *Rossi Nicolò*. Cronaca di Padova dei anni 1562-1624, manoscritta presso la famiglia Lazzara, pag. 96.
- (49) *Ongarello*. Part. III.
- (50) Archivio dei PP. Domenicani di Padova Cod. I membr. rot. XXV. Parte presa nel maggior consiglio di Padova.
- (51) *Rocchi Antonio*. Funzioni sacre e feste fatte in Padova per l'esaltazione ec. Padova 1758.
- (52) *Antiquit. italic.* tom. II dissert. XXIX.
- (53) *Pochini Carlo*. Nella partenza dal reggimento di Padova di S. E. Andrea Memmo provveditore. Orazione. Padova 1776 in 8. — *Gardin Antonio*. Il puro omaggio. Padova 1776 in 8. — *Coi Jean*. Janus à Padoue à l'occasion de la fête de procureur de s. Marc de Son Excellence André Memmo chevalier 1787 in 8. — *Fanzago Francesco*. Nel solenne ingresso alla dignità di procuratore di s. Marco di S. E. il sig. cav. Andrea Memmo. Gratulazione della magn. città di Padova. Padova 1787 in 4.

(54) *Radicchio*. Descrizione della generale idea concepita ed in gran parte effettuata dall'E. S. Andrea Memmo cav. e procuratore di s. Marco ec. sul materiale del Prato che denominasi della Valle. Roma 1786 in 4. — *Neumayer*. Illustrazione del Prato della Valle, ossia della Piazza delle Statue di Padova part. I. Padova 1807 in 8.

(55) *Gennari*. Saggi dell'Accademia di Padova tom. I pagina 55.

(56) *Cittadella*. Pag. 96.

(57) *Conti Ingolfo*. Orazione in morte di Pietro Duodo. Vicenza 1671.

(58) *Orsato*. Part. I lib. IV.

(59) *Baccio Pietro*. Coronazioni di Polonia e di Francia di Enrico III. Padova 1576.

(60) *Rolandini* Chronic. lib. IX cap. II.

(61) *Brunacci*. De facto Marchiae. Raccolta di Opuscoli scientifici e filolog. tom. XLV. Venezia 1750.

(62) *Bonifacio*. Storia di Trevigi lib. VIII pag. 319.

(63) *Gattaro*. Col. 20.

(64) Id. Col. 279, 281.

(65) Id. Col. 819.

(66) Id. Col. 834.

(67) Id. Col. 843.

(68) *Caroldo*. Storie venete.

(69) *Zacco*. Storia di Padova mss. lib. II.

(70) Id. Ivi.

(71) Id. Lib. IV.

(72) Codice Molineo pag. 152.

(73) *Zacco*. Lib. IV.

(74) Id. Ivi.

(75) *Cortusi*. Lib. IX cap. X.

(76) *Zacco*. Lib. IV.

(77) *Cortusi*. Lib. X cap. I.

- (78) *Cortusi*. Lib. X. cap. II.
- (79) *Caroldo*.
- (80) *Cittadella*. Pag. 41.
- (81) *Messia*. Vite degli imperatori pag. 1007. Venezia.
- (82) *Cortusi*. Lib. XI cap. III.
- (83) *Galeazzo*. Col. 435.
- (84) *Gattaro*. Col. 837.
- (85) *Messia*. Pag. 1075.
- (86) *Papafava Alessandro*. Dichiarazione dell'arco fatto in Padova nella venuta della serenissima reina Bona di Polonia. Padova 1550 in 4.
- (87) *Lucangeli*. Successi del viaggio di Enrico III. Venezia 1574. — *Porcacchi*. Le azioni d'Arrigo III. Venezia 1574. — *Benedetti Rocco*. Feste et trionfi fatti dalla ser. signoria di Venetia nella felice venuta di Henrico III christianissimo re di Francia et di Polonia. Roma 1574. — *Rassino*. — *Baccio*.
- (88) Delle orazioni di diversi huomini illustri lib. I. Venezia 1584 in 4.
- (89) *Chronic. patav.* Col. 1150.
- (90) *Codice Ambros.* Col. 390.
- (91) *Rerum Italic.* tom. XII col. 970.
- (92) *Id. Ivi.*
- (93) *Gattaro*. Col. 90, 92.
- (94) *Facciolati*. De Gymnasio patav. Syntagmata XII pag. 16. Patavii 1752.
- (95) *Statut. Legistar.* lib. I cap. XII.
- (96) *Facciolati*. Fasti part. III pag. 28.
- (97) *Id. Ivi* pag. 64.
- (98) *Tomasini*. Gymnas. lib. I. — *Facciolati*. Fasti. part. I pag. 15.
- (99) *Facciolati*. Fasti part. III pag. 20.
- (100) *Statut. Artistar.* pag. 73.
- (101) *Statut. Legistar.* lib. III cap. V.

- (102) *Facciolati*. Fasti part. III pag. 12.
- (103) Id. *Ivi* pag. 31.
- (104) *Tomasini* Gymnas. lib. IV.
- (105) Id.
- (106) Venezia 1618 in 4.
- (107) *D. Fabris*. Lettera al prof. Giuseppe Corà, inserita nel Giornale del Commercio di Firenze, 30 luglio pag. 123.
- (108) Della vita e degli scritti di Francesco Bonafede. Notizie raccolte dal prof. *Roberto de Visiani* Prefetto dell'Orto botanico dell'I. R. Università di Padova. Padova in 8.
- (109) *Dott. R.* Nella solenne inaugurazione del busto di Francesco Bonafede che fondava primo in Europa l'Orto botanico di Padova. Padova in 8. — A *Roberto de Visiani* esimio professore di Botanica in Padova che oggi restituiva fama ed onore a Francesco Bonafede primo in Europa promotore alla fondazione d'un Orto botanico. Versi. Padova in 4. — *Pasquali Alessandro*. Festa nell'I. R. Orto botanico di Padova per la inaugurazione del busto di Francesco Bonafede. Padova in 8. Articolo inserito prima nel Gondoliere di Venezia 5 luglio, poi nel Pirata di Milano 15 e 20 luglio.
- (110) *F. Scopoli*. Il platano trecentenario dell'I. R. Orto botanico di Padova nel di 30 giugno primo anniversario solenne. Padova in 8. — *J. Crescini*. Il platano trecentenario piantato da Francesco Bonafede nell'Orto botanico. Sta nell'Euganeo. Luglio.
- (111) Festeggiandosi nel di 30 giugno 1843 con pubblica esposizione di fiori prima nel regno l'anno trecentesimo dalla fondazione dell'Orto botanico di Padova, primo in Europa, all'illustre professore *Roberto de Visiani*. Ode di *Francesco dall'Ongaro*. Padova.
- (112) *Fabris dott.* Lettera. — *Serravallo*. Lettera sulla festa dei fiori istituita a Padova in onore del prof. Bonafede, 300 anni dopo la fondazione dell'Orto botanico. Padova 2 luglio. Sta

nel 27° Supplemento alla Favilla 20 luglio, e ripetuta nell'Amico del Contadino 2 agosto. — *F. B.* Pubblica esposizione di piante nell'I. R. Orto botanico di Padova. Prima festa celebrata per la sua fondazione. Sta nell'Appendice alla Gazzetta privilegiata di Venezia 11 luglio. — *Mattielli J.* Padova il primo luglio. La festa dei fiori. Sta nel Vaglio di Venezia 19 luglio. — *Mazzoleni A.* Pubblica esposizione di fiori nell'Orto botanico di Padova. Sta nella Gazzetta privilegiata di Milano 23 luglio. — *Berti A.* Solennità patrie. Sta nel Giornale Euganeo. Luglio.